

La censura del prefetto avrebbe convinto «er pecora» ad abbandonare
 Un'altra lunga notte in consiglio comunale per arrivare alla nuova norma

Il Comune vota Addio a Buontempo

Addio a Buontempo, questa volta con tanto di modifica statutaria approvata per l'elezione del nuovo presidente dell'aula Giulio Cesare. Dopo un'altra maratona ieri all'una di notte in Campidoglio è stata approvata la nuova norma. Con 44 voti a favore, compreso Rifondazione e Popolari, contro gli 11 missini. «Sarò l'ultimo soldato contro il governo di questa città», le ultime parole di Buontempo prima del voto.

RACHELE GONNELLI

■ Ancora una nottata insonne per i consiglieri comunali. Fino alle ore piccole impegnati in una seconda estenuante maratona in Campidoglio per arrivare alla modifica allo Statuto sul nodo della presidenza dell'aula. Soltanto poco prima dell'una del mattino è andata in votazione la delibera-stralcio appoggiata dalla maggioranza. È approvata con 44 voti a favore (maggioranza, popolari e Rifondazione e sindaco), 11 contrari (il Msi) e nessun astenuto.

Per Buontempo, teso e cupo, è stato proprio il momento di scoprire le carte. «Comprendo la vostra battaglia politica contro un presidente missino che non rinnega il suo passato ma anzi ne va orgoglioso», ha detto poco prima del voto. E con malcelata amarezza

non solo da sconfitto, ma anche da isolato all'interno del suo stesso partito, ha aggiunto: «Quando non sarò più presidente, sarò allora l'ultimo soldato di una battaglia contro questo governo della città». Instancabile il capogruppo missino Guido Anderson, dopo l'intervento di sette ore e mezzo dell'altra notte, anche ieri sera si è impegnato a fondo in una difesa d'ufficio di Teodoro Buontempo e cavilli procedurali. Questa volta però il Msi è stato più duttile. Ed ha consentito l'inversione delle delibere sulle nuove procedure di scelta del presidente.

Quelle in esame infatti erano cinque. Presentate in ordine di tempo. La prima, quella della giunta, risaliva all'8 dicembre, a pochi giorni dall'insediamento della nuo-

va amministrazione. Ma è stata ritirata dallo stesso Rutelli già nella seduta interrotta poi bruscamente da Buontempo lunedì notte, lasciando sul tappeto, per la maggioranza, solo la proposta più recente, quella presentata a marzo da Cesare San Mauro e firmata anche da Dalla Torre per i Popolari come risultato della disamina fatta in commissione. Proprio questa è stata la delibera presa in esame per prima, affiancata dalla presentazione di tre emendamenti da parte del Msi.

I primi due, sulla nomina dei vicepresidenti, sono stati votati anche dalla maggioranza con l'astensione dei Verdi e di Rifondazione. «Il Msi si è impegnato in una drammatizzazione dello scontro - aveva detto in mattinata il capogruppo del Pds Goffredo Bettini - per far vedere che Buontempo è difeso. Ma la questione Buontempo si vedrà al fotofinish dal prefetto, vista l'illegalità con cui ha tolto una seduta convocata ad oltranza». Alle nove e mezzo di sera, in

effetti Buontempo si è rimangiata una iniziale dichiarazione sprezzante sulla lettera inviata dal prefetto; «è la terza che mi manda ma poi non mi dice come devo fare», aveva detto prima dell'incontro parlamentari-Campidoglio. In serata invece la sua valutazione sulla lettera era diversa. Nell'interpretazione che si desumeva dalle parole di Buontempo si trattava di un invito del governo a lasciare la poltrona. Un invito che «er Pecora riteneva di dover accogliere - anche per evitare che si criminalizzi la mia persona». L'articolo 40 della legge 142 cui fa riferimento Vitello riguarda la nomina dei presidenti che compiano atti contrari alla Costituzione o gravi e persistenti violazioni di legge o ancora gravi motivi di ordine pubblico.

Ieri il capogruppo Verde Athos De Luca aveva per altro annunciato una denuncia di Buontempo per reati di abuso di potere, interruzione di pubblico servizio, interessi privati.



Buontempo e Rutelli durante il Consiglio

Alberto Pais

«Basta con la lite e la paralisi delle istituzioni»

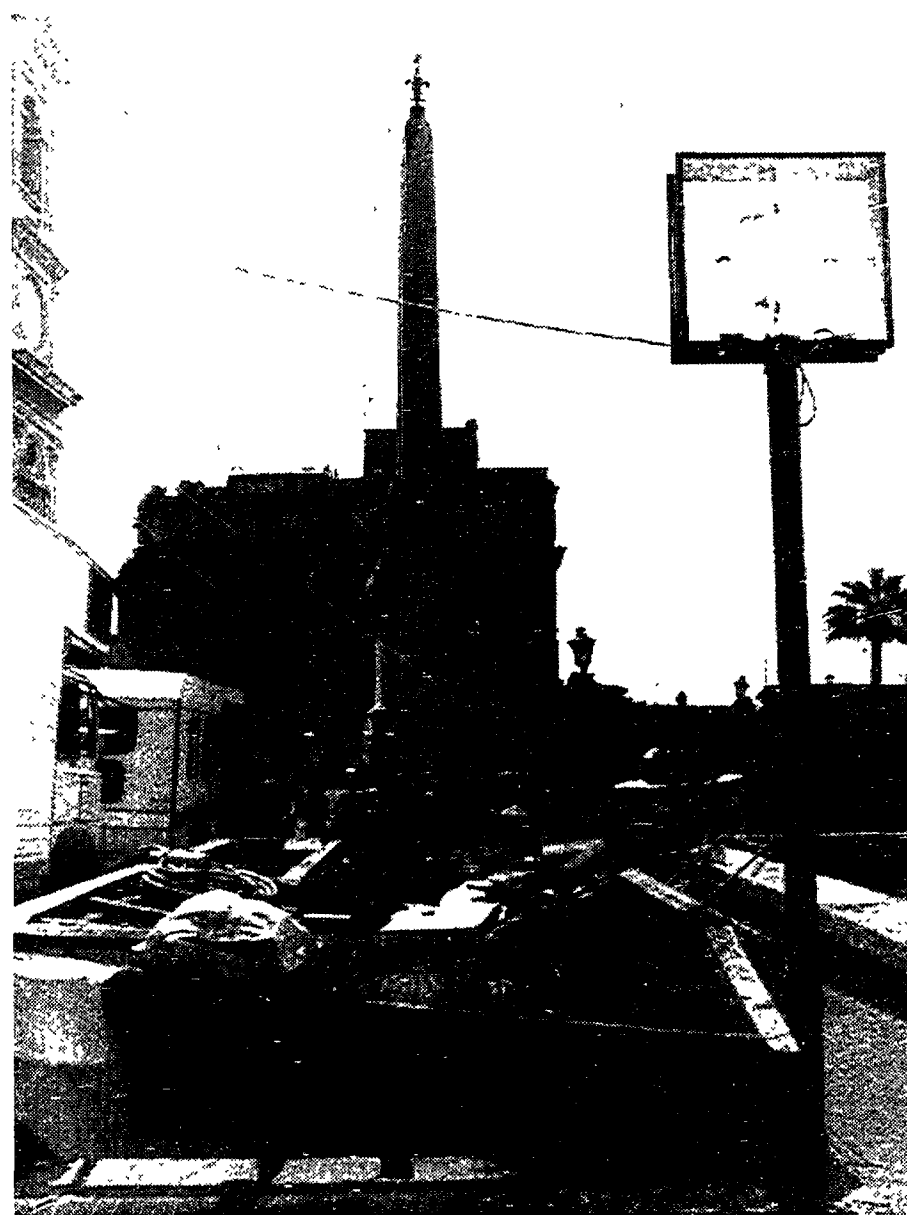
GIULIANO CESARATTO

■ La lite in Campidoglio? Le risse tra Rutelli e Buontempo, tra maggioranza e opposizione? Lo scontro, a un nonnulla dal diventare fisico per la questione della presidenza della sala Giulio Cesare, non appassionano la piazza ma per tutti «è ora di farla finita», di «garantire la governabilità», di «smetterla con le questioni personali», di «procedere secondo le regole». Insomma la città è stufa di assistere a beghe da cortile in consiglio comunale, pretende invece efficienza, tempestività, provvedimenti. E i rappresentanti delle categorie che lavorano, che dipendono dal Comune per l'infinita serie di permessi, accordi, progetti, stanziamenti che sono la vita stessa della capitale ne fanno, oltre che un problema di stile, un sostanziale fatto operativo e di indispensabile serenità.

Così la pensa l'Ordine degli architetti che, per bocca del suo presidente, Giancarlo Capolei, lamenta «l'assurdità della situazione, dello stallo decisionale mentre urgono scelte, lavoro, lucidità d'azione e qualità degli interventi». Capolei, che cita, con le difficoltà romane dei suoi associati, anche quelle dell'Ordine degli ingegneri, vede, «se non si risolve in fretta la questione governabilità», un futuro nero: «Per quel che riguarda noi professionisti, e il sindaco lo sa molto bene, siamo sull'orlo del baratro. I cantieri sono allo stremo, l'indotto si sta fermando, gli studi sono da tempo in crisi e nessun lavoro, nessun incarico sono in vista. Se c'è un responsabile, cioè Rutelli, sia messo in condizioni di fare, scegliere, comandare. E l'opposizione che sia costruttiva, non distruttiva». Leggermente diversa la posizio-

Una procedura lunga due mesi A settembre il nuovo presidente

Buontempo conta di rimanere comunque nel ruolo di presidente dell'assemblea «per altri tre mesi». Una valutazione forse un po' «ottimistica», quella di Buontempo, ma è vero che la procedura ipergarantista per arrivare all'elezione del nuovo presidente ha bisogno di un lasso di tempo piuttosto ampio. La modifica dello statuto deve innanzitutto essere approvata a maggioranza qualificata. Ci vogliono cioè 41 voti a favore, sindaco escluso. Se i due terzi non vengono raggiunti nella prima votazione, si arriva ad una seconda, con lo stesso quorum, a distanza di un giorno. La terza volta basta una maggioranza semplice di 31 voti, ma la delibera deve passare una seconda lettura dopo un mese e una seconda votazione a maggioranza semplice. Quindi deve passare il visto del Coreco, essere affissa per 30 giorni all'albo pretorio, infine pubblicata sul bollettino regionale. Con la pubblicazione la modifica diventa norma statutaria e si può procedere all'elezione del presidente. La maggioranza rutelliana pensa di poter arrivare a questo passaggio non prima della prima decade del mese di settembre. Ancora due mesi, dunque, durante i quali Buontempo potrà continuare a sedere sulla poltrona subito sotto la statua di Giulio Cesare con la clessidra in pugno. «Sono un presidente coi timer», è una delle sue ultime esternazioni.



Alberto Pais

Trinità dei Monti, dalle stelle della moda alle...stalle

Co.trai senza soldi... o senza faccia. Dietro le luci accattivanti della pax televisiva giace l'ingresso della metropolitana sito in piazza Trinità dei Monti. Trasformata la celebre scalinata in palcoscenico da Eurovisione, con la sfilata delle modelle più pagate e più belle del mondo, cos'è d'altronde questo angolo mitico di Roma - se un retroscena? Il mondo che va verso il virtuale, dove le lacrime e le gioie si consumano davanti ad uno schermo più che nella

vita vera, poco ha a cuore il contorno, il contesto. Conta solo l'illusione di aver colto per un attimo l'incedere da gazzella di Claudia Schiffer. Eppure questa immagine racconta una telenovela, forse, altrettanto affascinante! Storia di un utente di metropolitana: «all'inseguimento della fermata promessa e mai aperta». Storia di un ragazzo di città: «tiro al bersaglio sull'insegna». Storia di barboni: «deposito provvisorio per abiti, oggetti». E speranze.

Il racconto a «Chi l'ha visto?» dell'amico del padre dei tre fratellini scomparsi. «Li ha sepolti ad Acilia»

«Brigida ha ucciso i suoi figli a revolverate»

ANNA TARQUINI

■ «È un segreto che porto dentro da tanti mesi. I bambini sono morti. Tullio li ha uccisi. E non ha avuto nemmeno l'accortezza di non farli soffrire. Li ha chiamati uno dopo l'altro, li ha trascinati in una stanza, mentre gli altri aspettavano, chiusi, da un'altra parte. Se li è stretti contro di sé come ad abbracciarli. Poi ha premuto il grilletto e ha sparato. La verità sulla fine di Laura, Armando e Luciana Brigida è arrivata improvvisa dal teleschermo della Terza rete. Dalla bocca di Vincenzo Bilotta, pregiudicato, amico di Brigida da due anni, depositario di un segreto atroce. Le

ha mimate Vincenzo Bilotta queste sue verità. Si è alzato in piedi, la voce tremante, ha portato il braccio sinistro verso di sé come a far vedere un uomo che stringe un bambino, poi ha avvicinato il destro e con la mano ha alzato il pollice puntandolo verso il basso, verso una tempia che arriva all'altezza della vita. Non sappiamo se sia vera la confessione che Vincenzo Bilotta ha voluto fare ieri sera a Chi l'ha visto? non è la prima volta che quest'uomo parla. Sappiamo solo che gli agenti della squadra mobile l'hanno trascinato via di corsa, subito dopo la trasmissione per avere

chiarimenti. Questa volta si è trattato di una confessione circostanziata, una confessione che fa la differenza. Secondo l'uomo i piccoli sarebbero morti a marzo, seppelliti ad Acilia, nella stessa villetta dove si è cercato per mesi. E poi il racconto dell'incontro a Pratica di Mare con Tullio Brigida e la confessione: «Avevo notato la sera prima un'espressione strana e sono andato lì e gli ho chiesto: "Senti ma che stai succedendo? Io non ci capisco nulla". "Io pensavo che tu avessi capito", mi ha risposto Tullio. Solo a quel punto ho capito veramente cosa voleva dire, ma non avevo voglia di saperlo. Poi lui ha continuato. "Non ce la facevo

più", mi ha detto. "Li ho ammazzati. Me li sono avvicinati e...". Bilotta si alza in piedi. «È per questo che mesi fa è stato ricoverato per una ferita di arma da fuoco, non era stato un attentato come ha fatto credere. Si è ferito alla gamba mentre uccideva i figli. Me lo ha descritto e l'ha descritto come una cosa meccanica». Il racconto di Bilotta continua impetuoso, senza risparmiare nessuno, nemmeno i genitori di Brigida e la moglie Stefania. «La sera sono tornato da lui. Mi ha spiegato perché li ha ammazzati. "In quella settimana non ce la facevo più". Non sopportava più la vita con la moglie. Quando si è sentito abban-

donato da tutti li ha ammazzati. Lui l'ha detto a Stefania. Stefania sa che fine hanno fatto i figli. Non l'avrebbe scoperto nessuno. Ma io non ce la facevo a tenere questo segreto. Sono io che ho scritto tutte quelle lettere anonime. Ho scritto al Messaggero, alla Procura della Repubblica, al Tribunale dei minori, in copie cartacee. Le ho spedite dall'ufficio postale di via Lenin. Ora sono venuto qua perché non è possibile continuare a giocare su questa storia. Anche i genitori di Tullio sanno. Sono loro ad aver pulito l'appartamento di Acilia, sono loro ad aver nascosto la macchina di Tullio. Tutti sanno. Qualcuno doveva parlare».

Venerdì 15 luglio 1994, l'Unità con l'edizione romana de **FUnità** sarà distribuito gratuitamente il libro edito dall'Associazione Italiana Casa dal titolo

«Edilizia Residenziale e riqualificazione della periferia».

Il libro, frutto del lavoro di urbanisti e ricercatori ed arricchito dal contributo di dirigenti comunali, cooperatori e dirigenti sindacali e da quello degli assessori Walter Tocci e Domenico Cecchini, propone l'impiego di risorse pubbliche e private per la riqualificazione della periferia attraverso piani di intervento che valorizzino gli indirizzi dell'Amministrazione Comunale in sinergia con gli operatori privati.